



Mensile di informazione religiosa
per la pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta
~ Parroco don Raffaele Tatulli ~

ANNO XI N. 7 - giugno 2023

Comunione

Comunità

DON TONINO, IL PERCORSO IN PARROCCHIA CON GLI ADULTI DI AC



Marcello la Forgia
Settore Adulti di Azione Cattolica

Dal numero di gennaio 2023 abbiamo iniziato a pubblicare sul giornale parrocchiale alcuni estratti significativi di omelie e discorsi che il Venerabile don Tonino Bello ha pronunciato durante la sua visita pastorale in Parrocchia nel 1991. Il **Settore Adulti di Azione Cattolica ha approfondito la conoscenza del messaggio e la figura del Venerabile**, dedicando dapprima l'intenzione del Rosario meditato del mercoledì alla sua beatificazione e, successivamente, organizzando un incontro (con il Settore Giovani di AC) tenuto da don Raffaele Tatulli che è uno dei testimoni più luminosi dell'episcopato di don Tonino.

In occasione dell'incontro **don Raffaele non solo ha evidenziato alcuni degli aspetti più importanti della pastorale di don Tonino, ma ha anche ricordato numerosi aneddoti ed episodi accaduti**, ad esempio, quando era parroco della Cattedrale di Molfetta (come i Mercoledì della Parola) o ancora gli ultimi mesi della vita del Venerabile (don Raffaele gli è stato accanto fino alla morte). Non dimentichiamo che don Raffaele è stato anche testimone al Tribunale Diocesano per il processo di Beatificazione.

«Non dobbiamo fermarci agli episodi della vita di don Tonino, ma dobbiamo volgere a lui lo sguardo come profeta culturale e pastorale. La sua era una



Alcuni momenti del Rosario meditato, promosso dagli Adulti di Ac parrocchiale, che ha avuto come intenzione la beatificazione del Venerabile don Tonino Bello



Redazione: Marcello la Forgia, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli,
Francesco de Leo, Gaetano la Martire

vita monumentale, non esisteva né giorno né notte. Non aveva mai dove posare il capo. Era molto umile, conduceva una vita molto austera e discreta: ricordo che la cucina in Seminario era sempre vuota e lui viveva della Provvidenza e delle offerte della gente – ha ricordato don Raffaele -. La sua particolare sensibilità per i poveri era un suo habitus, il suo modo spirituale di essere perché la sua passione per Cristo e per la Chiesa lo portava a vedere sempre negli altri e nei poveri l'immagine di Cristo vivente».

Questo percorso di approfondimento si è concluso con la partecipazione al pellegrinaggio diocesano ad Alessano dello scorso 13 maggio. Qui, con altre comunità parrocchiali, anche la Parrocchia di San Bernardino ha partecipato al momento di riflessione e preghiera sulla tomba del Venerabile, prendendo poi parte alla Santa Messa conclusiva nella Chiesa Madre di Tricase, guidati e presieduti dal Vescovo Mons. Domenico Cornacchia.



Sopra, alcuni momenti dell'incontro Giovani & Adulti di AC tenuto da don Raffaele sulla pastorale e sul messaggio del Venerabile don Tonino. In basso, le foto del pellegrinaggio ad Alessano - Tricase sui passi di don Tonino.





Comunità al quadrato

Raccontiamo la vita della nostra Parrocchia

PARROCCHIA E AZIONE CATTOLICA, DUE PILASTRI NELLA VITA



Sergio Michele Spadavecchia
Settore Giovani AC

Con la mente viaggio indietro nei ricordi e rivedo me stesso bambino. Qualcuno mi domanda cosa ho imparato quel giorno al catechismo, ma io non so rispondere perché, normalmente, non presto molta attenzione. In fondo, il catechismo non è la scuola, dove è importante studiare e impegnarsi, non ci sono pagelle, giudizi o note scritte sul diario.

Fin da piccolo mi piacevano le scienze, le maestre a scuola ci avevano spiegato il Big Bang, la preistoria, i dinosauri. Un giorno, le catechiste iniziarono a parlarci di questo mondo creato in soli 7 giorni dove, alla fine, compare l'essere umano già bello pronto e impacchettato. Confesso che, per quella che poteva essere la logica di un bambino, stentai a crederci, andando così avanti negli anni non proprio pienamente convinto di quello che



mi veniva detto.

Come è facile intuire, dopo la Cresima smisi di frequentare la mia parrocchia di appartenenza dell'epoca, finché, arrivato in primo superiore, un amico mi invitò ad unirmi alla sua comitiva che, ironia della sorte, bazzicava proprio in quel di San Bernardino. Da quel momento, è iniziata un'altra storia, un'altra scoperta: a poco a poco, ho iniziato ad essere sempre più partecipe e sempre più coinvolto nella realtà dell'Azione Cattolica, a partire dall'ingresso nel coro, il mandato di educato-

re ACR e, successivamente, di animatore Giovannissimi, il ruolo di Segretario nel Consiglio di AC, senza dimenticare tutte le varie attività come musical, commedie, i vari momenti formativi come incontri, ritiri e campi scuola e per finire anche le varie occasioni diocesane (fra le quali non posso fare a meno di nominare la manifestazione sportiva delle Ecclesiadi, evento a me particolarmente caro).

Sono arrivato per la prima volta in questa parrocchia nel 2004 - in quei momenti in cui il "vecchietto" che è in me viene fuori e mi ricorda che ormai sono passati quasi vent'anni da allora, mi fermo a riflettere e a domandarmi cosa mi hanno lasciato tutto questo tempo e tutte queste esperienze. Ciò che mi resta è solo una lista di cose fatte, come se dovessi fare una collezione di figurine o riempire un curriculum? Non credo proprio. Perché quella dell'AC è una dimensione dove scorre la vita di ognuno di noi, dove ci sono le relazioni, le amicizie, gli amori, i diverbi, le incomprensioni, una dimensione dove si può ridere o piangere, dove possono esserci situazioni piacevoli o a volte difficoltose. Insomma, non manca niente, è solo la vita.

E così, mi rendo conto che ciò che mi è rimasto non è solo una serie di concetti, ma ci sono dei valori, delle consapevolezza, capacità di relazionarsi, di saper trovare risorse dentro se stessi o gli altri per affrontare le difficoltà. Nel mondo del lavoro queste verrebbero chiamate "soft skills",



quelle capacità che non sono scritte in nessun libro e che non vengono insegnate in nessuna lezione o incontro, ma che sono assimilate, quasi per una sorta di principio osmotico, dagli esempi che ci circondano siano essi sacerdoti, responsabili, animatori, o anche semplicemente amici, adulti e persino i bambini.

Non mancano anche i momenti meno felici, i contrasti, i dispiaceri, ma tutto ciò non deve spaventare: infatti, anche in queste circostanze ognuno di noi può apprendere qualcosa in più di se stesso e degli altri e imparare a gestire situazioni nuove e inaspettate.

Questa esperienza è stata una vera e propria palestra di vita in cui non si smette mai di crescere, una palestra che in un certo senso mi ha fornito gli strumenti per affrontare il mondo fuori. Nel corso degli anni, ci sono stati tanti "sì" come pure i "no". Avrò fatto la cosa giusta? A questo non posso dare una risposta certa, né tantomeno ho la presunzione di voler insegnare qualcosa a qualcuno, in fondo questa è solo la mia storia.

«NON VOI AVETE SCELTO ME, MA IO HO SCELTO VOI» (GV 15.6), DA SEMPRE



Giovanna Mastropasqua

Settore Adulti AC, Responsabile Coro Adulti

Non c'è un momento ben preciso nella mia vita in cui il Signore mi ha chiamata ad essere parte della comunità di San Bernardino, ma - se proprio dovessi trovare una data - penserei al mio battesimo. Ed eccomi ancora qui, orgogliosa di essere una parrocchiana fedele da ben quasi 46 anni. Ringrazio per questo i miei splendidi genitori che mi hanno avvicinata da subito a questa bella realtà che è la Chiesa, donandomi così la possibilità di



crescere nella fede attraverso la partecipazione alla Santa Messa domenicale e agli incontri di catechismo e, nel corso degli anni, l'adesione all'Azione Cattolica che mi ha vista impegnata attivamente prima come ragazza di ACR e, poi, in veste di educatrice, animatrice, Responsabile Giovani, membro del consiglio di AC. E ancora la mia appartenenza alla Confraternita dell'Immacolata Concezione, la mia presenza all'interno del Consiglio Pastorale e, ultimo in elenco, ma non per questo meno importante, il mio piccolo grande impegno di responsabile e organista di quello che era il coro dei giovani prima e che, nel tempo, è diventato il coro degli adulti.



Sì, perché nella vita si cresce e, soprattutto, si prova a crescere nella fede che ci aiuta a vivere il nostro essere cristiani non solo all'interno delle mura parrocchiali, ma all'esterno pur con tutte le difficoltà che ciò comporta. Penso che la nostra formazione per essere autentica debba avere il



coraggio di uscire, di mettersi in gioco, di confrontarsi e di vivere gli insegnamenti del Vangelo nella nostra quotidianità: nelle relazioni di coppia, con i figli, con i nostri genitori, con gli amici, sul lavoro.

Sono certa che solo così potremmo fare nostre le parole del Venerabile don Tonino: «Se dall'Eucarestia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'Eucarestia. Questo è l'inedito nostro: la piazza. Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi. La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori. Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a messa».

Questo è l'augurio che faccio a me e a tutti e sono certa che solo così potremmo accogliere l'invito di Gesù: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc, 16.15).

Comunità

GIOVANI IN RITIRO SPIRITUALE AL MONASTERO DI BOSE A OSTUNI



Anna Maria Caputi
Responsabile Settore Giovani AC

Il 29 e 30 aprile i Giovani di AC della Parrocchia hanno trascorso **un weekend spirituale presso il Monastero di Bose nella sede di Ostuni**. Questa esperienza è nata da una intuizione del nostro diacono e amico don Francesco de Leo, che ha suggerito questo weekend sulla base del

percorso di quest'anno incentrato sui **temi di comunicazione e fraternità**.

Il Monastero di Bose nasce come comunità ecumenica dove ortodossi, cattolici e protestanti cercano Dio nell'obbedienza alla Parola, nella comunione fraterna e nel celibato. Vivono pregando e lavorando, in ossequio agli insegnamenti dei Padri del deserto. L'unica fonte di sostentamento

è il lavoro manuale che consiste nella cura della terra e dell'orto, con la produzione di manufatti artigianali e religiosi, nella scrittura di libri e pubblicazioni e, soprattutto, di ottime confetture. In questo luogo straordinario, abbiamo incontrato tre frati, Nolberto, Davide e Antonio. Abbiamo condiviso con loro i momenti di preghiera, di convivialità, di dialogo e anche di silenzio. Si è creata una grande sintonia sin da subito, ma ciò che abbiamo percepito da loro non è stato solo il loro essere fraternità, ma quanto sia fondante e fondamentale la parola di Dio. Questa è il fulcro della sana comunicazione: comunica qualcosa a me qui ed ora, senza manipolarmi, e mi rende libero, mi pone degli interrogativi. Inoltre, con i tre fratelli, abbiamo ricordato il paradosso della tomba vuota: è un paradosso che mette in movimento i discepoli. In realtà, sono i nostri vuoti a metterci in movimento verso la Sua sequela.



Comunità

MAURIZIO E FRANCESCO, DIACONI E CUSTODI DEL SERVIZIO NELLA CHIESA

Redazione

«Nel corso della nostra vita, **questa chiamata** [ndr. la chiamata di Dio al matrimonio, alla vita consacrata, al sacerdozio, ecc.] **inscritta dentro le fibre del nostro essere e portatrice del segreto della felicità, ci raggiunge, per l'azione dello Spirito Santo, in maniera sempre nuova, illumina la nostra**

intelligenza, infonde vigore alla volontà, ci riempie di stupore e fa ardere il nostro cuore. A volte addirittura irrompe in modo inaspettato». Il **Messaggio di Papa Francesco per la 60° Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni** ci permette non solo di riflettere sulla nostra personale vocazione, ma anche di approfondire il significato di quella che è la vocazione "per eccellenza", ovvero la scelta di

consacrarsi al Signore. E durante questo anno pastorale **la nostra comunità parrocchiale ha vissuto la gioia e il dono di due ordinazioni diaconali:** quella di **Maurizio de Robertis**, figlio amato della nostra Parrocchia, e **Francesco de Leo**, figlio "adottato" e amato perché la nostra Parrocchia non è solo "generatrice", ma anche "madre".

Il servizio, secondo il Vangelo, non è una necessità, anche se ha a che fare con le necessità, né una costrizione o una condizione: **siamo "servi" per scelta, siamo servi per amore.** Tutta la vita di Gesù si propone come servizio esplicitamente scelto e dichiarato, fino al gesto esemplare e generativo della "lavanda dei piedi".

Queste due ordinazioni ci ricordano che **il servizio del cristiano e quello dei ministri del suo Vangelo non possono correre su due vie parallele** - quella del servizio a Dio e quella del servizio ai fratelli - **ma sull'unica del servizio a Dio per il bene dei fratelli.** Il vero servizio a Dio, si manifesta nel servizio ai fratelli, proprio come Gesù.

Sappiamo bene che per essere diacono non è necessario essere sacerdote, ma per "vestirsi" da sacerdote è necessario essere diaconi. Non si tratta semplicemente del primo gradino del sacramento dell'Ordine, immaginando una specie di scala e dunque di scalata, che comincia dal servizio per finire con il comando e il potere, ma di un ministero specifico, con una sua fisionomia. Per essere ordinati sacerdote bisogna essere diacono, **rappresentare cioè nella Chiesa il principio del servizio. E diacono lo si rimane per sempre:** l'ordinazione al presbiterato non cancella quella al diaconato.



Preghiamo per Maurizio e Francesco affinché siano «come olivo verdeggiante nella casa di Dio» (Salmo 52) - è un'immagine che evoca freschezza, giovinezza, frutto della fede, della fiducia in Dio, della relazione con Lui. **Affinché sappiano sempre riconoscere la precedenza e la priorità dell'altro** ricordandosi che il servo si mette a disposizione di un altro e che abdica, in certo qual modo, alla sua libertà. Il servizio è l'amore che prende la forma conferitagli dall'altro e dal suo bisogno: **è un esercizio della carità**, talmente importante e decisiva da assumere anche la natura e la grazia di un sacramento. La loro non è stata una scelta scontata e, in quanto il diacono rappresenta il servizio di tutti, **anche la comunità parrocchiale ha un ruolo preciso, quello di sostenere con la preghiera e la vicinanza la loro vocazione.** Rileggiamo alcuni passaggi del discorso di Papa Francesco ai diaconi di Milano il 25 marzo 2017, affinché possano essere **esortazione feconda anche per noi parrocchiani, per noi formatori ed educatori, per noi operatori pastorali e semplici fedeli:** *«Il diacono è il custode del servizio nella Chiesa. Ogni parola dev'essere ben misurata. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. E la vostra missione è ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – e nei suoi vari stati di vita – laicale, clericale, familiare – possiede un'essenziale dimensione di servizio. Il servizio a Dio e ai fratelli. E quanta strada c'è da fare in questo senso!»*





Stili di vita alla luce del Vangelo

FELICITÀ, SOLO UN DERIVATO DEL BENESSERE?



don Francesco de Leo
Diacono

Che cos'è la felicità se non il sincero accordo tra un uomo e la vita che conduce? Quante volte nelle pagine di tutte le letterature echeggia la parola "felicità" o suoi sinonimi, come gioia, godimento, piacere, benessere e così via. Il recente Rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio europeo su sistemi e politiche per la salute associa la felicità ad uno «*stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di ben-essere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società*». **La felicità sarebbe un derivato del benessere**, una condizione che coinvolge la persona in maniera integrale: **nella sua dimensione fisica ed emotivo-affettiva, e in quella sociale e spirituale**. Non si limiterebbe al solo «*benessere economico*».



Dal composto latino *bene* ed *esse* con il significato di "percezione di comfort", sembra che la parola "benessere" sia nata nel XVIII secolo. Molto più ricco è, tuttavia, il corrispondente greco di benessere - *eudaimonìa* - termine che ha attraversato la filosofia antica, dai Presocratici ad Aristotele. Composto da *eu* ("buono") e *dàimon* ("genio, demone, divinità"), non si identifica né con la semplice felicità né con la occasiona-

le serenità. L'eudaimonia è l'essere posseduti da un «*buon demone*», che indica lo scopo della vita e che, proprio per questo, orienta i comportamenti e i progetti della persona, portandola all'autentica realizzazione di sé.

Assenza di benessere, di conseguenza, vuol dire percepire la mancanza di obiettivi verso cui indirizzare le proprie energie, e la povertà di significato nelle proprie aspirazioni. Invece, **cercare il benessere è prendersi cura delle proprie incertezze, insoddisfazioni, paure del futuro, ansie e frustrazioni. Per superarle.**

Il benessere è per lo più soggettivo, non predefinito né del tutto standardizzato. Né tantomeno raggiungibile con bagni di vapore, creme, oli e incensi profumati.

Nella frase con cui abbiamo aperto, tratta da uno dei racconti della "Caduta" (1956) dello

scrittore francese Albert Camus si staglia un nuovo e inatteso sinonimo da aggiungere, la **coerenza**. Quando la tua coscienza ti testimonia che hai vissuto bene, facendo fiorire i tuoi talenti, donandoti agli altri, amandoli come ami te stesso, allora si sente salire dal cuore quell'esperienza quasi divina che è la felicità autentica.

Ecco, la coerenza è la fonte della serenità profonda dello spirito anche quando fuori si agita il vento della prova e della fatica. Ed essere coerenti non è basato su un atto solitario: «*la felicità non è una marcia solitaria*». Ovvero: **la felicità è reale solo se condivisa**, si potrebbe dire con le parole di Christopher, il protagonista sfortunato di "Into the Wild" (2007), che aveva tentato la sua marcia solitaria, ma appunto perciò vana, verso la felicità.

 omunità

CHIUSURA DELL'ANNO CATECHISTICO



Redazione

La **Lettera di San Paolo ai Corinzi** è stato il punto focale della **Festa di chiusura dell'Anno Catechistico parrocchiale** perché ha permesso di riflettere sull'unità della Chiesa, della comunità parrocchiale e sulla pace. «*Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo*» (1 Corinzi 12,12).

Come ha evidenziato don Raffaele nella sua riflessione, «*per illustrare in modo efficace l'unità organica e vitale delle diverse membra, nell'unico corpo di Cristo, Paolo utilizza la parabola del corpo e delle membra, nota nell'ambiente della città romana di Corinto*».

«*Paolo mette l'accento non solo sulla solidarietà tra le diverse membra dell'unico corpo, ma sulla nuova logica che deve ispirare i rapporti nella comunità cristiana, corpo di Cristo. Come nel corpo umano le membra più deboli sono più curate e*



protette, così deve avvenire nella comunità ecclesiale - ha spiegato don Raffaele -. Questo ordine tra le membra del corpo si rispecchia nella Chiesa, corpo di Cristo, in cui ognuno partecipa come membro vivo».

Subito dopo la riflessione iniziale, è stata rappresentata una delle storie di Bruno Ferrero per meglio esplicitare quanto proposto da don Raffaele. Protagonisti i bambini, con alcuni manufatti di cartone, e i loro catechisti ed educatori.



La festa di chiusura dell'anno catechistico si è conclusa con un momento di convivialità.

Un ringraziamento particolare non solo all'Assistente spirituale dell'AC parrocchiale, don Raffaele, ma anche a catechisti ed educatori nelle persone di Giacomo Vilardi (Responsabile ACR) e Caterina Minervini (Responsabile Catechismo). Infine, ma non per questo secondari, a tutti i nostri ragazzi e ragazze di ACR e ai loro genitori.



Diocesi

LE “NOSTRE” ECCLESIADI

Non è mai mancata la **partecipazione della Parrocchia San Bernardino alle Ecclesiadi**, momento non solo di condivisione e sport, ma anche di divertimento. L'evento, atteso dopo gli anni pandemici, è stato un forte catalizzatore di unione e convivialità tra gruppi parrocchiali ed extra parrocchiali. L'obiettivo è stato quello di favorire e far riscoprire valori come la lealtà, l'amicizia, la perseveranza, la condivisione, la solidarietà, vissuti tanto nel gioco di squadra quanto in quello individuale.



La nostra Parrocchia ha partecipato alle discipline di calcetto under 21, pallavolo mista, biliardino, scopa, burraco e tennistavolo. Sergio Michele Spadavecchia e Gaetano Totagiancaspro hanno raggiunto il terzo posto nel torneo di biliardino, ma **tutti i nostri amici parrocchiani che hanno rappresentato la comunità parrocchiale sono stati vincitori.**





LE PAROLE DELL'AMORE: *TENEREZZA*

Cassiana Albanese

Consulente familiare

C'è una speciale parola dell'amore che vorrei condividere a conclusione di questo breve percorso di riflessione sull'amore nel matrimonio. E non perché sia una parola conclusiva, anzi è la parola che racchiude in sé **il senso più profondo della "carità coniugale"** e abbraccia tutte le sfaccettature con le quali l'abbiamo riletta: coltivare contemplazione, reciprocità, eros e dono. Non potremmo pensare al matrimonio come sacramento dell'amore senza riconoscergli come fondamentale **la tenerezza**.

«Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta una virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza» (AL 28).

Questa affermazione è posta all'inizio della esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" perché è indicativa, emblematica per la lettura dell'intero documento, in quanto auspica e confida che si riscopra la virtù della tenerezza per la felicità delle relazioni nuziali. Essa è la pulsazione dell'amore degli sposi e ne permette il rifiorire costante nella loro vita, è il legame che unisce gli sposi e i genitori tra loro e con i loro figli.

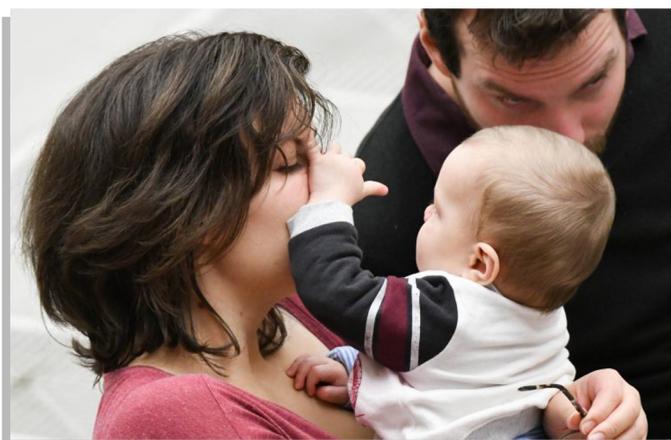
Vivere la tenerezza è saper "tendere verso...", dare con gioia affinché l'altro possa sentirsi amato nonostante limiti e fragilità. È quella sensibilità amorevole che fa su-



perare crisi e incomprensioni, mette in circolo l'affetto, spegne ogni aggressività ed è imprescindibile per l'educazione e la sana crescita umana e cristiana delle nuove generazioni: di tenerezza sono assettati gli adolescenti dipendenti dal web. E non solo.

Immersi come siamo in relazioni spesso senza prossimità e anaffettive, tutti noi, uomini e donne del nostro tempo, così avaro di tenerezza, ne avvertiamo urgente il bisogno. **Non è forse tempo di rivalutare e risignificare la tenerezza?** Spesso confondiamo la tenerezza con qualcosa di sdolcinato, come un atteggiamento smielato, un eccesso di smancerie, di sentimentalismo, quasi ad esclusivo appannaggio delle donne, un fare più femminile, più materno.

Sembrerebbe non parlare all'universo maschile, impregnato di cultura dell'uomo forte, duro, razionale, diffidente verso il mondo dei sentimenti e delle loro manifestazioni. Ma la tenerezza non è un sentimento debole, non è sentimentalismo vuoto, diremmo tenerume: **la tenerezza è forza, è delicatezza, è attenzione amorevole all'altro, appartiene all'essere della persona nelle sue esperienze di accoglienza, di dono, di condivisione e di responsabilità.** Papa France-



sco è particolarmente incisivo nel sottolineare: «Non dobbiamo avere paura della tenerezza! [...] Nei vangeli San Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi al contrario denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Discorso inaugurale 19 marzo 2013).

Ecco un'esemplare figura di tenerezza nuziale! Sì, perché la tenerezza nuziale ha una sua spiritualità che si radica nel sacramento delle nozze: quello scambio del consenso matrimoniale che trasforma la persona dei due sposi nella loro relazione e li rende segno reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, accettando di risposarsi ogni giorno, riscegliendosi e rinnamorandosi ad ogni stagione della vita.

Il matrimonio è un grande viaggio, «un cammino dinamico di crescita e di realizzazione» (AL 37) «che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (AL 122), promettendosi e vivendo un amore mai fugace ed effimero, ma «un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così [...] si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi» (AL 163), senza mai stancarsi di invocare lo Spirito Santo, chiedendone continua effusione di fuoco, grazia e forza per affrontare ogni nuova situazione.

Alla cultura del provvisorio, alle relazioni affettive in cui tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, finché serve e poi addio, possiamo contrapporre la tenerezza nuziale del "per sempre" costruito con maturità affettiva, in un vincolo d'amore che si fonda sulla fedeltà di Dio e sulla Sua tenerezza,



che è abbraccio, carezza e anche grembo, un amore viscerale per i suoi figli, un amore paterno e materno insieme nel connubio tra forza e dolcezza, che non viene meno e non si stanca mai di noi.

Questa è l'indissolubilità del "mistero grande" delle nozze, in cui Dio abita la tenerezza di coppia, perché sin dal momento in cui ci si sposa non si è soli, ma già in tre: Dio ci conduce ad incontrarci e ci consegna l'uno all'altra. Così, amandoci nel Signore, si vive alla sua presenza, lo si riconosce e lo si loda con tutta la vita. Ci tocca un compito: la "rivoluzione della tenerezza"!

E non alla ricerca di chissà quali eclatanti gesti teneri, ma sprigionando tenerezza nelle parole, negli atteggiamenti, nei silenzi; la tenerezza si deve percepire, sentire e si deve vedere ed essere riconosciuta sui volti, negli sguardi!

La tenerezza nuziale è feconda, ci genera come persone che si sentono reciprocamente amate e apprezzate, prima ancora della nascita dei figli, di generare la vita e di educare la vita. Narriamo la vita all'insegna della tenerezza: "la forza dell'amore umile"! (Dostoevskij).

APPUNTAMENTI ESTIVI 2023

**12 GIUGNO
7 LUGLIO**

ORATORIO ESTIVO

dal lunedì al mercoledì
dalle 16:30 alle 19:30

Altri appuntamenti, campi estivi ACR, Giovani e Adulti saranno comunicati da don Raffaele a fine Messa o tramite avvisi e locandine